



di LUCA FALLICA *osb*

Luca conclude il lungo racconto della passione di Gesù con un'immagine di rara bellezza: dopo che Giuseppe di Arimatea ha deposto il corpo di Gesù dalla croce per collocarlo in un sepolcro nuovo, annota che «*già splendevano le luci del sabato*». Si tratta delle due candele che nelle famiglie ebraiche le donne devono accendere subito prima del tramonto del venerdì per salutare la venuta del sabato. Dopo averle accese, si coprono il volto e recitano la benedizione, poi tolgono le mani dagli occhi, contemplanò le luci e si augurano a vicenda «*shabbat shalom*».

Quando parla delle luci del sabato, probabilmente l'evangelista Luca pensa a questo rito domestico, che però assume ai suoi occhi un valore simbolico, che va ben oltre la ritualità sabbatica. Gesù è entrato nell'oscurità della morte, la storia umana è nelle tenebre del peccato, ma una luce inizia già a irradiarsi. Davanti allo spettacolo della croce e al volto sfigurato del Crocifisso noi ci copriamo la faccia, come afferma il profeta Isaia nel quarto canto del servo sofferente (cf. Is 53,3); ci copriamo gli occhi, come fanno le donne ebraiche dopo aver acceso i lumi del sabato, ma quando togliamo la mano, ecco che possiamo vedere le luci. Davanti allo «spettacolo della croce» ci copriamo il volto perché non riusciamo a sopportare tanto dolore e tanta insensatezza, così come è arduo sopportare ciò che anche ai nostri giorni gli uomini sono capaci di compiere nella loro crudeltà senza ragione. Tuttavia se, rimanendo davanti al Crocifisso, togliamo la mano dagli occhi, ecco che possiamo intravedere una luce che già risplende. Quella morte, quel modo di amare e di donare la vita nel perdono, come intercessione e salvezza per tutti, fanno sprigionare dal corpo senza vita di Gesù una luce che rischiara persino le tenebre di un sepolcro, l'oscurità della morte, del dolore e del peccato. Già splendevano le luci del sabato, che sono le luci del Messia.

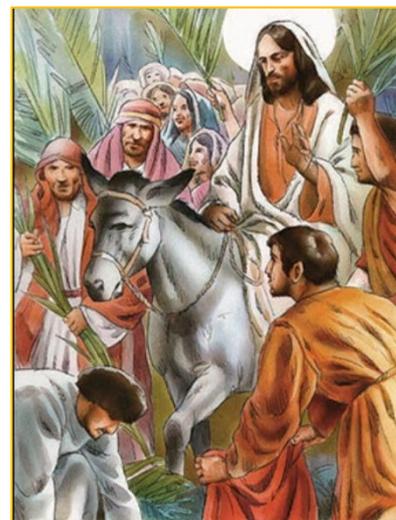
Un midràsh, infatti, vede nell'accensione dei lumi la promessa del futuro evento messianico. «*Se osserverete il precetto dell'accensione dei lumi io vi farò vedere i lumi di Sion, come è detto: "In quel giorno io cercherò Gerusalemme alla luce di un lume". Allora non vi servirà la luce del sole per vedere ma io stesso vi illuminerò come è detto: "Il sole non sarà più per te la luce del giorno e la luna non illuminerà la tua notte, ma sarà il Signore la vera luce per il mondo"*». Conosciamo bene queste parole perché le leggiamo nell'Apocalisse, che a sua volta le riprende da Isaia. Persino nella notte più oscura della storia, persino privo di vita e chiuso in un sepolcro, Gesù inizia a illuminare. I maestri ebrei spiegano così l'importanza di accendere dei lumi. Se accendi una candela, alla sua fiamma ne potrai accendere un'altra, e poi un'altra ancora, e un'altra ancora... senza che l'intensità della prima luce perda qualcosa della sua luminosità, senza che si affievolisca o si spenga. La luce è contagiosa, si diffonde senza consumarsi, si dilata accrescendosi. Infatti, se rileggiamo con attenzione il racconto di Luca, ci accorgiamo che non c'è solo la luce di Gesù, ci sono altre luci che già risplendono, debolmente ma risplendono.

Luca è molto attento ad annotare i piccoli segni luminosi che hanno accompagnato la passione e la morte di Gesù, le piccole luci che si accendono persino in questa ora così oscura. C'è la luce del popolo che sta a vedere, ma non partecipa agli insulti dei suoi capi e poi, dopo la morte di Gesù, se ne torna battendosi il petto. C'è la luce del buon ladrone,

capace di invocare salvezza da chi muore come lui, insieme a lui, e proprio per questo può salvare. C'è la luce del centurione che esclama: «*Veramente quest'uomo era giusto*». C'è la luce di Giuseppe di Arimatea, che si prende cura di un corpo straziato, torturato; c'è la luce delle donne che osservano e il giorno dopo, al mattino presto, vanno al sepolcro trovandolo vuoto. Si recano presto al luogo della sepoltura, non importa che sia ancora buio, **adesso sono loro luce nella notte, piccole lampade che già la rischiarano.**

DALLA LITURGIA ...

«*A gran voce*» (Lc 19,37). Nel viaggio che Gesù sta compiendo verso la piena realizzazione del volere del Padre, ci fermiamo alle porte di Gerusalemme per l'ultima sosta del percorso quaresimale. La domenica delle palme e della Passione del Signore è la porta che si alza per farci entrare nella settimana più importante di tutto l'anno liturgico, la grande e santa settimana, durante la quale rivivremo i segni e i gesti dell'amore che salva. A gran voce sentiremo il coro «*Benedetto il re che viene nel nome del Signore*» ma anche «*Crocifiggilo*», voci che prima acclamano e poi condannano Gesù. Seguirà il silenzio del sepolcro che in un mattino di solitudine testimonierà che la morte non ha vinto.



... ALLA VITA

Partecipando alla processione con gli ulivi, riconosciamo in Gesù lo Sposo che entra nella città sposa, Gerusalemme, per coronare le nozze sul talamo della croce. Anche se abbiamo ormai la percezione che la Quaresima volge al termine, viviamo ogni giorno santo con attenzione e calma. Seguiamo Gesù nel cenacolo del giovedì santo, in cui riceviamo il grandissimo dono dell'Eucaristia, la sua presenza sacramentale e impariamo a lasciarci amare per amare come Lui, indossando il grembiule del servizio. Seguiamo Gesù nel giardino del Getsemani, non lasciamolo solo durante l'ingiusto processo e sotto la croce stiamo vicini a Maria, consegnando a lei il dolore di tante madri ancora oggi straziate per la sorte dei figli. Con questa nostra madre viviamo il sabato santo, giorno del grande silenzio in cui tutte le voci tacciono: "Benedetto il re che viene!" "Crocifiggilo!" "Non lo conosco!", la terra è sbigottita. Partecipando con consapevolezza alle celebrazioni di questi giorni, ci prepareremo a vivere l'evento salvifico della santissima notte della risurrezione. Portiamo a casa i rami di ulivo benedetti e poniamoli vicino a un'immagine di Gesù. Ci ricorderà che essere cristiani consiste nel seguire lui e conformarci a lui mettendo i nostri piedi sulle sue orme.

PREGHIERA IN FAMIGLIA

Tenendo in mano i rami benedetti, leggiamo Lc 19,28-40. Segue una prolungata pausa di silenzio; poi ci si avvicina alla Bibbia e si esprime l'amore per Gesù, la gratitudine per il grande dono della sua vita e della salvezza con un bacio o poggiando la testa sulla Bibbia.



Santa Domenica delle Palme